

COMUNITÀ

Dialoghi

Le proposte del Movimento Cinquestelle

Luigi Cancrini
psichiatra
e psicoterapeuta



Una volta sembra che il tavolo sia pronto ad accogliere Renzi e Grillo, una volta il tavolo imbandito di accordi e divergenze rimane deserto. Il tentativo di dialogo tra Pd e M5S è politicamente comprensibile, ma realisticamente infattibile.
FABIO SICARI

Sulla legge elettorale i grillini sono arrivati, finalmente, a scrivere proposte assai interessanti al di là del merito, su cui si sta discutendo e si discuterà. Esse dimostrano infatti quanto sia importante, per un governo, avere a che fare con una opposizione democratica: capace d'arricchire i suoi provvedimenti. Evitando insieme gli «inciuci» e gli attacchi pretestuosi e gratuiti. Il che non vuol dire, ovviamente, che le proposte dei grillini saranno (debbono essere) accettate in toto perché nessuno ha la verità in mano in tema di legge elettorale ma semplicemente

che ad essere acquisita, in questo caso, è stata la possibilità di avviare con il Movimento dei 5 stelle un dibattito costruttivo. Senza «vaffa» e senza preclusioni ideologiche. Durerà? Lo scontro è in atto, nel movimento, fra i grillini «duri e puri», che il vaffa lo usano come parola d'ordine e non hanno nessuna voglia o capacità di andare oltre e quelli, di cui si dice in questi giorni che abbiano trovato appoggio anche nel guru Casaleggio, che cominciano a temere un elettorato che non li segue più con quello stesso entusiasmo ingenuo dei primi anni e/o a sentire un qualche interesse per la possibilità di dare una mano e uno sforzo di pensiero al tentativo di far ripartire il Paese. Curando i mali che loro stessi hanno denunciato. Accettando l'idea semplice per cui, in democrazia, quella che conta è la capacità di fare e non quella di urlare più forte degli altri.

L'appello

Ministra, sull'eterologa serve più trasparenza

Maria Antonietta Farina Coscioni
già deputata
radicale



ESISTE O NO UN DOVERE DI CHI GOVERNA DI RENDER CONTO DEL SUO OPERATO, DEI SUOI SCOPI E OBIETTIVI, AL CITTADINO-ELETTORE? ESISTE O NO IL DIRITTO di questo cittadino-elettore di conoscere, sapere e poter valutare quel che intende fare, fa, ha fatto, chi lo governa?

Sono domande che pongo formalmente alla ministra della Salute Beatrice Lorenzin, ma sono questioni che pongo a tutti noi. Vado sul con-

creto. Giorni fa, l'otto luglio al ministero della Salute si è tenuta la prima riunione degli esperti nominati dalla Lorenzin, un «tavolo tecnico» per elaborare le linee guida in seguito alla sentenza della Corte Costituzionale che ha dichiarato illegittimo il divieto di fecondazione eterologa: ultimo atto di una serie di sentenze che hanno letteralmente smantellato la legge 40.

Ascoltare e raccogliere i pareri di esperti e scienziati può certamente contribuire positivamente all'elaborazione di testi soddisfacenti dal punto di vista costituzionale ma soprattutto rispondere alle legittime aspettative di coppie che una legge sbagliata ha finora assurdamente punito e discriminato. La ministra Lorenzin non ha ritenuto di dover garantire «pubblicità» a questa seduta.

Cosa hanno proposto e elaborato i tecnici e gli scienziati? Non sappiamo cosa hanno detto, cosa suggeriscono, neppure con quale criterio sono stati scelti. Non crede, il ministro, ma anche il governo e i parlamentari, che sia giusto, doveroso, utile, necessario che sia garantito il massimo di conoscenza e di informazione? Non crede il ministro, il governo, il parlamento che i cittadini abbiano il diritto di conoscere

che tipo di dibattito e di confronto sono in corso? I dubbi, se ci sono, le certezze, se si sono acquisite: sono cose, questioni che ci riguardano tutti, direttamente. In questi anni di «tavoli tecnici» o gruppi di lavoro, istituiti dal e al ministero della salute ne abbiamo visti tanti. E per quanto riguarda le linee guida sull'eterologa c'è una significativa continuità con il passato. Ho rivolto un formale appello alla ministra Lorenzin perché questa tendenza sia invertita e si attivi per assicurare il massimo di pubblicità e conoscenza a questi lavori. Ho chiesto non solo la pubblicazione dei verbali, o la trasmissione audio-video delle sedute e messe in rete, per consentire a tutti di poter giudicare: un omaggio all'antico precetto enauidiano del «conoscere per poter deliberare».

L'unica reazione a questo appello è stata una semplice offerta di anticipare un incontro dell'Associazione Luca Coscioni, spostando così l'attenzione su altri aspetti anche se importanti. Ministra Lorenzin, rinnovo la mia richiesta e il mio appello. Su una questione importante come l'eterologa l'informazione e la conoscenza diventano non solo necessari, ma essenziali.

L'Unità in lotta

Durante la crisi servono più idee, non meno

Giuseppe Montesano
Scrittore



CARI AMICI DELL'UNITÀ, MI AVETE CHIESTO DI SCRIVERE PER VOI QUALCHE BUONA RAGIONE PER CUI QUESTO GIORNALE NON DEVE MORIRE: MA MI È DIFFICILE FARLO, PERCHÉ IO NON CAPISCO. Che cosa non capisco? Be', proprio non capisco i motivi per cui *L'Unità* dovrebbe morire. E credo che dovrete invitare a scrivere non chi vuole che *L'Unità* continui a esistere, come me, ma quelli, se ci sono, che vogliono la morte de *L'Unità*: che siano loro a spiegare quali sono i motivi. Ho ascoltato, come tutti con molta soddisfazione, il discorso di insediamento per il semestre europeo del Presidente del Consiglio di questo Paese: e soprattutto quando ha parlato del Rinascimento, cominciato a Firenze circa cinquecento anni fa.

Mi ha molto colpito e convinto, quel richiamo storico, per un concetto che vi era espresso: che il Rinascimento nacque in un periodo di crisi. Là si indicava una via: i momenti critici, quando qualcosa si trova sull'orlo dell'abisso, possono essere trasformati in occasioni; dall'attuale crisi dell'Italia e dell'Europa germanizzata potrebbe nascere un periodo tripartito, inventivo, libero, moderno, umano: un altro Rinascimento. Ma se è così, e il ragionamento di quel discorso era perfettamente logico, sarebbe molto saggio che dalla crisi di mez-

zi de *L'Unità* il giornale rinascesse e non morisse: se le crisi economiche sono opportunità, lo sarà anche la crisi di un giornale. Ma è noto che il Rinascimento del 1500 e dintorni si sviluppò e trionfò perché nella crisi ci fu chi investì denaro: e lo investì non solo su farsetti, armature e soprammobili, oh no, affatto! In quegli anni ci fu chi decise di investire sulla cultura: su cose «inutili» come le statue di Michelangelo e gli infiniti dipinti che decoravano chiese, palazzi, piazze; e i tizi del Rinascimento investirono su altre cose «inutili» come i libri: su infiniti scrittori, poeti, umanisti, filologi, gente che pensava a cose inutili come la Bellezza e Platone, ma che i signori del Rinascimento riuscivano a vedere come cose indispensabili alla rinascita. Forse perché ritenevano che i beni immateriali, cultura e arte, sono un potere di trasformazione profondo della società? Incredibile: i mercanti del Rinascimento, nella crisi, puntavano sulla cultura. E puntavano forse su un sapere ristretto? Ma no: sono diventati famosi perché erano aperti alla scienza, alla laicità, alla religione, all'arte, al commercio, all'informazione, a tutto e insieme al contrario di tutto. Erano aperti: non temevano la libertà delle idee, non temevano che ci fossero troppe idee, ma volevano che le idee trabocassero.

Un giornale è questo, e in futuro dovrebbe diventarlo ancora di più: un luogo dove le idee traboccano.

Io troverei orribile la chiusura di qualsiasi giornale, anche dei foglietti che più che far circolare idee nuove e intelligenti fanno circolare vecchi interessi; perché anche quei giornali mi rendono più ricco come cittadino, mi costringono a confrontarmi con punti di vista diversi e mi mostrano idee che se pure vecchie restano idee; perché anche quei giornali partecipano al discorso pubblico secondo le regole del discorso pubblico, forse la sola forma di reale democrazia concessa ai cittadini. E allora perché mai proprio *L'Unità* dovrebbe chiudere, perché dovrebbe essere muta per sempre una vo-

ce che ha fatto in questi anni difficili scelte difficili cercando di puntare sulla libertà delle idee? Non lo capisco. I giornali sono nati per stimolare i neuroni della coscienza civile, e *L'Unità* questo lo fa e lo ha fatto, e se lo fa poco, be', dovrebbe essere spinta a farlo di più, non spinta nella fossa del silenzio: senza voci diverse le civiltà muoiono, perché dopo aver ucciso la propria cultura illudendosi di correre veloci, corrono solo alla morte. I signori del Rinascimento avevano un motto: «Festina Lente», cioè «Affrettati Lentamente».

Non è un motto sempre veritiero per la democrazia? Non far vivere *L'Unità* vorrebbe dire far morire uno spazio di libertà e di critica: ma nei tempi di crisi gli spazi di libertà e di critica servono di più, non di meno. Difficile da capire? Ma no: «questo» lo capirebbe anche un bambino.

Ai lettori

SEGUE DALLA PRIMA

I liquidatori la valuteranno. Se sarà considerata accettabile, chiediamo fin da ora di aprire un tavolo con l'offerente per definire i termini e le condizioni del trattamento dei dipendenti. Se dovessero arrivare altre offerte compatibili con quella, esigeremmo la stessa cosa. Chiediamo trasparenza e correttezza nei confronti dei lavoratori. Siamo pronti a prenderci le nostre responsabilità. Chiediamo di fare lo stesso a tutti i soggetti coinvolti. Se qualcuno pensasse che si può sfuggire a scelte dolorose ma responsabili attraverso passaggi traumatici, come il fallimento, sappia che dovrà farlo a viso aperto, in modo trasparente e non con sotterfugi. Noi continueremo a lavorare, anche senza stipendio, fino a quando ce lo consentiranno, perché crediamo nel valore della testata e della comunità che si è sviluppata negli anni attorno ad essa. **IL CDR**

Il commento

L'omofobia, l'adozione e l'articolo di don Patriciello

Maurizio Mori

Presidente della Consulta di Bioetica Onlus



IN ITALIA IL PATTO TRABERLUSCONI E IL CARDINALE RUINI HA PRESSOCHE CONGELATO LE «NOVITÀ BIOETICHE» PER DUE DECENNI. ANCORA L'ANNO SCORSO RUINI POTEVA DICHIARARE CHE «GRAZIE AI CATTOLICI SE L'ITALIA HA EVITATO LA DERIVA SULL'ETICA» CHE A SUO DIRE SAREBBE DIFFUSA IN ALTRI PAESI EUROPEI (cfr. *il Giornale* 24 giugno 2013). Quella fase è ora chiusa e nel Paese sembrano aprirsi nuovi orizzonti e tentativi di recuperare il terreno perduto per mettersi al passo col resto dell'Europa e del mondo avanzato.

Per ostacolare il nuovo che avanza i cattolici cambiano strategia e invece di condannare ora propongono una forma di *moral suasion*: si parte accettando la tesi che si presume sia avversaria, per poi rovesciarla e concludere che in realtà la tesi cattolica tradizionale resta «la migliore». Su *Avvenire* dell'11 giugno don Maurizio Patriciello offre un esempio di questa nuova strategia in un commento circa la foto diffusa dai social network di due giovani omosessuali che, emozionati e felici, stringono fra le braccia il loro figlio appena nato. Dopo aver sottolineato l'importanza di chiamare le cose e col proprio nome, Patriciello si lancia a un'affermazione impegnativa: «Non sono «omofobo», non lo sono mai stato. Anzi, nella vita ho avuto a che fare con tanti fratelli omosessuali, con alcuni dei quali mantengo rapporti di amicizia». Forte di questa iniziale e rassicurante autocertificazione che lo sdogana anche in terreno avverso, presenta l'argomento osservando che «quella foto mi fa male. Quel bambino (...) non è «loro», non è figlio di quella coppia di uomini, ma è stato generato da una donna della quale mai sapremo niente».

Come riporta la *Treccani Medica* 2010, con «omofobia» si intende la «paura dell'omosessualità» sia come timore di essere o di scoprirsi omosessuale sia come atteggiamento di condanna dell'omosessualità. Se è vero che di «ciò che fa male» si ha anche «paura», si deve concludere che la dichiarazione «quella foto mi fa male» è indicativa di un atteggiamento omofobo. Se stiamo alla definizione della *Treccani* e vogliamo chiamare le cose col proprio nome, dobbiamo riconoscere che l'autocertificazione di don Patriciello è fasulla. Il suo disgusto o disagio psicologico di fronte a quella foto non pare troppo dissimile alla repulsione provata da un razzista davanti a un uomo di colore che stringe tra le braccia sul figlio avuto da una donna bianca: situazione a volte stigmatizzata «contro natura» per sostenere i divieti di matrimonio interraziale.

So bene che Patriciello rifiuterà l'analogia e dirà che nel suo caso il male e la paura di fronte a quella foto hanno un solido fondamento, perché quel bambino «non è figlio di quella coppia di uomini», ma è stato generato da una donna. Trascura però che tra gli uomini è il diritto a stabilire di chi si è figli, e non la biologia. Lo sa don Patriciello che fino al 1975 in Italia i figli nascevano dal matrimonio, e che i nati contro di esso (i cosiddetti adulterini) erano figli di «n.n.»? Per ovviare alla palese ingiustizia generata da quel criterio, si è posto alla base della filiazione il criterio della «responsabilità per il nato», la quale a volte può essere rivelata dal dato genetico. Se vale questo nuovo criterio, non si capisce perché la responsabilità per il nato non possa essere in capo a due uomini o a due donne: è discriminatorio escludere persone da questa responsabilità solo in base all'orientamento sessuale.

Patriciello crede di poter bloccare questo punto circa gli omosessuali osservando che l'adottato non smetterà mai di cercare «la donna che lo ha messo al mondo. C'è un legame inscindibile (...) che continua a tenerli stretti» e che affermare «il contrario vuol dire manomettere la realtà». Se però questo fosse vero, l'adozione sarebbe una sorta di «macchina da tortura» da abolire subito! Se ci fosse questo presunto «legame inscindibile» l'adozione porrebbe l'adottato in situazione assurda, perché lo costringerebbe a cercare per tutta la vita la donna che lo ha messo al mondo! Al contrario, l'adozione è istituto meritorio perché per lo più quel legame non è inscindibile come accampato da don Patriciello, anche se resta vero che ci sono problemi e che in qualche caso nell'adottato emerge una forte esigenza di conoscere le proprie ascendenze genetiche o gestazionali.

Ultimo punto. Patriciello scrive che «ogni fratello omosessuale è un uomo creato a immagine di Dio e da Dio voluto e amato». Ma se Dio ha voluto e amato le persone omosessuali come le altre, perché mai dovrebbe voler poi precludere alle prime l'opportunità di autorealizzarsi assumendo la responsabilità genitoriale? Non è una grave ingiustizia dare quest'opportunità solo agli eterosessuali perché tali? Se ciò che conta è la responsabilità per il nato, perché condizionarla all'orientamento sessuale, al colore della pelle, al luogo di nascita o altre caratteristiche estrinseche?

L'Unità

Via Ostiense, 131/L
00154, Roma

Questo giornale è stato chiuso in tipografia alle ore 21.30

Direttore Responsabile:
Luca Landò

Vicedirettore:
Pietro Spataro,
Rinaldo Gianola

Redattori Capo:
Paolo Branca (centrale)
Daniela Amenta
Loredana Toppi (art director)

Collegio dei liquidatori
di Nuova Iniziativa Editoriale S.p.A. i.l.

Emanuele D'Innella
Franco Carlo Mariano Papa

Redazione:
00154 Roma - via Ostiense 131/L
tel. 06585571 - fax 0681100383

20124 Milano via Antonio da Recanate 2
tel. 028969811 - fax 0289698140

40133 Bologna via del Giglio 5/2
tel. 051315911 - fax 0513140039

50136 Firenze via Mannelli 103
tel. 055200451 - fax 0552004530

La tiratura del 14 luglio 2014
è stata di 67.688 copie

Stampa Fac-simile | **Litosud** - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (MI) |

Litosud - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | **Distribuzione** **Sodip "Angelo Patuzzi" Spa** - via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (MI) |

Pubblicità Nazionale: System24 Via Monterosa, 91 - 20149 - (MI)
Tel. 02.30221 / 3837 / 3820 Fax 02.30223214 | **Pubblicità online: WebSystem**

Via Monterosa, 91 - 20149 - (MI) | e-mail: marketing.websystem@ilsol24ore.com |

Servizio Clienti ed Abbonamenti:
lun-ven 9-14 | Tel. 02.91080062 abbonamenti@unita.it | Gli arretrati costano il doppio del prezzo di copertina più spese di spedizione | Spedizione in abbonamento postale 45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma

Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a. i.l.

Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L - 00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 *L'Unità* è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruitrice dei contributi statali diretti di cui alla legge 7 agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555. Certificato n. 7737 del 18/12/2013

